

società & cultura

I tesori Valsecchi splendono a Palazzo Butera

Palermo. Tre saloni del piano nobile dell'immobile restaurato aperti al pubblico a luglio per tre giorni alla settimana per ammirare una raffinatissima selezione di mobili dell'800, porcellane del '700, dipinti e acquerelli di grandi artisti



Lo storico dell'arte Claudio Gulli: «Scelta la Sicilia straordinario crocevia di popolazioni»

GIULIA AMODEO

Come si presentano gli ambienti di Palazzo Butera dopo i restauri? Quali sono i mobili, gli oggetti, i dipinti e le opere d'arte che Francesca e Massimo Valsecchi hanno portato a Palermo? È per rispondere a tanta curiosità, per vedere Palazzo Butera tornato al suo massimo splendore, che tre saloni del piano nobile saranno aperti al pubblico per tre giorni a settimana (martedì, mercoledì e giovedì), dalle 18 alle 20, per tutto il mese di luglio.

Dopo tre anni di ristrutturazione in cui ogni giorno cento operai hanno lavorato al più importante cantiere della città, Francesca e Massimo Valsecchi hanno trasferito nel capoluogo siciliano parte della loro collezione.

Altri capolavori dei Valsecchi sono in prestito a lungo termine al Fitzwilliam Museum di Cambridge e all'Ashmolean Museum di Oxford.

Una raffinatissima selezione di mobili dell'800, porcellane del '700, vetri dei primi del '900, dipinti e acquerelli firmati da maestri al vertice della storia dell'arte europea; firme internazionali con una predilezione per l'Inghilterra, è a Londra infatti che la collezione si è consolidata.

A guidarci nella visita è Claudio Gulli, storico dell'arte, giovanissimo ma già un fuoriclasse nel suo campo, la passione dell'arte lo ha portato prestissimo a prestigiose esperienze di studio e lavoro all'estero, fino al Louvre, dove ha compreso come a Palermo non mancassero argomenti di approfondimento. Proprio nella sua città è arrivata la grande occasione professionale grazie all'incontro con il mecenate milanese.

Molti lavori esposti sono davvero per intenditori, come il poetico, straziante, dipinto non finito di Edward Burne-Jones, così come molti eccentrici oggetti decorativi. Cosa guida il gusto di Francesca e Massimo Valsecchi?

«Più che di gusto parlerei di ricerca. Il gusto evoca una tendenza di un'epoca, in passato dettata dai papi o dai re, e oggi da qualche miliardario, che pratica il collezionismo per rivendicare un primato sociale. I Valsecchi hanno sempre percorso strade poco battute, a partire proprio dal dipinto di Burne-Jones, mai consegnato a un sostenitore dei preraffaelliti di Leeds, che ricevette dal pittore solo un acquerello (oggi



Nelle foto: due vedute di Palazzo Butera ormai restaurato e una delle opere della collezione Valsecchi che vi si può ammirare

nei musei di Harvard). L'opera dei Valsecchi rimane quindi nello studio del pittore, ma ci sono alcuni dettagli studiati con grande cura, come i girasoli in primo piano, o la sfilata di cavalieri nello sfondo».

Il dipinto di Frans Floris e William Key e la tela di Annibale Carracci sono sicuramente le opere che catalizzano maggiormente l'attenzione anche agli occhi di un neofita in materia. Ce le vuole raccontare?

«Floris e Key sono due pittori fiamminghi che da giovani frequentavano una delle prime accademie d'arte al mondo, l'Académie Lombard a Liegi. In questo contesto, hanno immaginato un'opera dipinta su due lati, che associa una visione serena e olimpica dell'antichità a una infernale. Da un lato è infatti inscenato un dialogo con tre imperatori romani, dall'altro una battaglia di vecchioni a monocromo. Il dipinto di Carracci, di recente in prestito a Napoli, è uno scherzo maligno teso a un bambino, che è stato travestito da buffone. Ha una maschera, un cappello con una piuma e una barba finta. È il momento più sperimentale del pittore, negli anni Ottanta, quando realizza l'Uomo con la scimmia degli Uffizi o l'Autoritratto di Brera».

La sala didattica con il wall drawing di David Tremlett in dialogo con gli affreschi dei saloni di Palazzo Butera, anticipa la volontà di dare continuità

tra antichità e contemporaneità. Cosa avverrà in futuro? Quali ulteriori acquisizioni arriveranno a completare l'allestimento?

«Il progetto di Palazzo Butera stimola noi contemporanei, e in particolare gli artisti, a confrontarsi con l'antico. Tremlett è un artista che ultimamente lavora molto in contesti storici, dalle chiese in Svizzera al Collegio Borromeo a Pavia, alla facciata della Soprintendenza a Bari, nell'ex convento di Santa Chiara. Per il controsoffitto di Palazzo Butera è stato decisivo il rapporto con la quadratura settecentesca di Fumagalli, ma anche i colori della vegetazione e del mare visibili dal primo piano».

Le acquisizioni hanno rappresentato per Massimo Valsecchi un funzionale strumento di ricerca. L'assetto delle opere è in questo luogo in divenire; il tema del viaggio, della trasformazione sono dominanti. Come si sviluppano questi temi e come si evolverà la fruizione della collezione tra i saloni del primo e secondo piano e gli ambienti al piano terra?

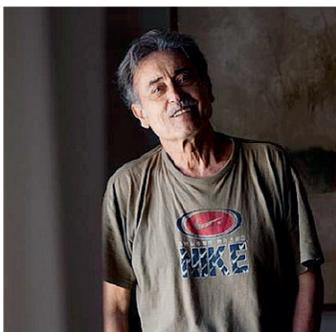
«Stiamo cercando di proporre un laboratorio culturale dove le arti siano fruibili in modo poco convenzionale. Le opere sono esposte a "cantiere aperto", in attesa di una collocazione futura, che comunque si manterrà dinamica. Al secondo piano, che aprirà fra meno di un anno, negli spazi della collezione permanente si potranno vedere dipinti antichi, porcellane, vetri, acquerelli e mobili di varie epoche, per restituire la centralità degli scambi che ha costituito la civiltà europea».

Più di 20.000 visitatori per Palazzo Butera - Cantiere Aperto, un grande successo anche per questi ultimi incontri. Il palazzo continuerà sempre a proiettarsi verso il pubblico di cittadini o turisti?

«È un'esperienza straordinaria poter assistere alla partenza di un progetto come questo. Riceviamo spesso visitatori che hanno già visto il palazzo quattro o cinque volte, ma vogliamo sempre di più proiettarci verso i palermitani e i siciliani. I Valsecchi hanno scelto la Sicilia perché è uno straordinario crocevia di popolazioni, e da noi dipende la costruzione di un clima culturale internazionale e di qualità».

IN MOSTRA A RAGUSA

«Lo conosco da una vita, anche se non ci frequentiamo spesso: la sua tecnica e l'alchimia delle sue opere mi hanno colpito sin dai suoi primi passi»



Le trasparenze di Pedro Cano in cui arte ed artista si fondono

ERNESTO CAMPITI

Ho saputo per caso che l'amico Pedro Cano espone a Ragusa.

In realtà, una quindicina di giorni fa, stavo sfogliando "La Sicilia" solo per curiosare su cosa poteva esserci di interessante da vedere o da ascoltare. Su Ragusa, un obiettivo però già l'avevo ed era la manifestazione letteraria "A tutto volume". Volevo in particolare ascoltare Ferruccio De Bortoli che presentava il suo ultimo libro "Ci salveremo". Ma poi "La Sicilia" riportava anche l'annuncio della mostra "Ragusa Matera. Due città

a Sud", negli spazi espositivi di Via S. Anna. Nei 24 acquerelli dedicati alle due città, l'artista mette e confronto la bellezza dei due luoghi. L'artista è Pedro Cano. Che conosco da una vita, praticamente dal periodo in cui, anno più anno meno, iniziava la sua ricerca nella città di Roma. La sua "location" era un meraviglioso studio in Corso Rinascimento (dove pure abitava), proprio di fronte a Palazzo Madama. Ma Pedro soprattutto la sua ricerca la svolgeva ad Anguillara, la sua casa fuori porta. Una casa splendida, con vista lago e suppongo fonte di grande ispirazione. Non ci siamo molto frequentati io e Pedro in tutti questi anni. In quel periodo forse un po' di più. Ma Pedro è una di quelle rare persone che anche se non li incontri per decenni, quando li rivedi, è come se li avessi lasciati il giorno prima. Nella mia poca conoscenza in qualità di esperto d'arte, la sua tecnica, in quel-

l'epoca, mi aveva immediatamente colpito. Con le sue trasparenze, con cui ha raccontato il mondo intero, Pedro mi appariva un tutt'uno con la sua pittura. Senza soluzione di continuità. Ci sono artisti da cui distingui ciò che fanno da ciò che sono. In lui tutto questo non succede. Non so bene per quale tipo di alchimia. Ci sono stati, nel corso degli anni a seguire, alcuni singolari punti di contatto tra me e Pedro. Ricordo che all'epoca facevo pratica (sono un dottore commercialista) in uno degli studi professionali più ambiti di Roma. Non andavo però d'accordo con la sorella del titolare, troppo autoritaria. Ed una volta (una delle tante) litigammo di brutto perché volevo appendere dietro la mia scrivania un poster che raffigurava una sedia dipinta da Pedro.

Eppoi, non so anche qui bene per quale sorta di coincidenza, il titolare dello studio divenne un collezionista

affezionato delle opere di Pedro. La sua stanza ne era gremita. Anni fa Pedro fece una mostra superba alle Terme di Diocleziano, a Roma. Uno degli spazi più belli che possano ospitare una mostra. E la mostra di Pedro ci stava tutta lì dentro. Si chiamava "Identità in transito". Tutte figure dipinte di spalle. L'entrata già maestosa delle Terme accoglieva quelle opere, disposte tutte con arte e dovizia, in modo esemplare. Il titolare del mio Studio, ma si lo dico... si chiamava Lucio Mariani, dedicò una poesia a quella mostra che chiamò proprio "Identità in transito" e mi pregò di farla recitare a Pedro, che di lì a poco avrebbe spostato la mostra dalle Terme di Diocleziano a Roma in una galleria a Firenze. Ma io non ci andai, contrariamente a quanto programmato. Ma gliela spedì, credo. L'hai ricevuta quella poesia "Identità in transito" Pedro, vero?